

Mensile di critica e approfondimento calcistico

TMW magazine

#34 - ottobre 2014

TUTTOmercatoWEB.com®

- I Giganti del Calcio
ENRICO ALBERTOSI
- I Re del Mercato
VINCENZO D'IPPOLITO
- L' Intervista
MANOLO GABBIADINI

A close-up portrait of a man with dark, wavy hair and a light beard, looking slightly to the left. He is wearing a dark blue polo shirt. The background is a blurred green field.

PAROLO EVOLUTION



Editore:
TC&C srl

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile:
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Redazione:
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com
Gianluca Losco
losco@tuttomercatoweb.com

Hanno collaborato:
Simone Bernabei, Stefano Borgi, Carlo Canavesi, Alessandro Carducci, Barbara Carere, Raimondo De Magistris, Gianlugi Longari, Tommaso Loreto, Simone Lorini, Andrea Losapio, Lorenzo Marucci, Gaetano Mocchiari, Max Sarrella, Stefano Sica, Sergio Stanco, Alessandra Stefanelli, Antonio Vitello.

Fotografi:
Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport Agency, Agenzia PhotoViews.

Realizzazione grafica:
TC&C srl

.....
TMW magazine
Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246

OLTRE OGNI CLASSIFICA

Fortuna che c'è un podio. Mi viene da dire questo, perché limitare l'importanza di **Francesco Totti** nell'ambito del calcio europeo con la semplice statistica

che lo vede come il goleador più "anziano" della storia della Champions League sarebbe certamente limitante rispetto ad una storia calcistica assolutamente strepitosa. Sia per la fedeltà di una scelta che è costata al fuoriclasse di Porta Metronia un paio di palloni d'oro ed almeno altrettante Champions League, sia per i riscontri affettivi di un popolo identificatosi con lui come mai accaduto per nessuno. Fortuna che c'è un podio, allora, perché Totti con la prodezza strepitosa dell'Etihad ha superato in un solo colpo vere e proprie leggende del calcio mondiale come **Ryan Giggs** e **Filippo Inzaghi**, testimonianza finalmente tangibile della storia straordinaria di un fuoriclasse assoluto. L'importanza che a 38 anni suonati il numero 10 per eccellenza del nostro calcio riveste per una squadra ambiziosa e giovane come la Roma, racconta molto più di semplici esercizi statistici. Nessuno è mai riuscito a limitare Francesco Totti: non ci sono riusciti sul campo i migliori difensori della storia recente del nostro calcio, non ci riuscirà nemmeno questa classifica virtuale destinata ad essere riaggiornata al prossimo gol di questo fuoriclasse immortale. Statene certi, succederà...



foto: Image Sport



di Michele
CRISCITIELLO

Nato ad Avellino il 30/09/1983, giornalista e conduttore televisivo. Lavora a Milano, Capo-Redattore della Redazione calcio di Sportitalia. Direttore Responsabile di TuttoMercatoWeb e di TMWmagazine

in questo numero



- 3 copertina
Marco Parolo
- 8 l'intervista
Manolo Gabbiadini
- 12 editoriale **juventus**
- 13 editoriale **inter**
- 14 editoriale **milan**
- 15 editoriale **napoli**
- 16 editoriale **roma**
- 17 editoriale **fiorentina**
- 18 editoriale **serie b**
- 19 editoriale **lega pro**
- 20 i re del mercato
Vincenzo D'Ippolito
- 24 i giganti del calcio
Enrico Albertosi
- 28 l'altra metà di
Domenico Criscito
- 29 sokker.me
- 30 snapshotmw - Italiane in Coppa
- 38 la recensione

Parolo Evolution

ITALIA-BRASILE, ANDATA E RITORNO

Da libero a
centrocampista dal
gol facile, la crescita
dell'azzurro

intervista di Lorenzo Marucci
anticipazione di Simone Lorini
foto Image Sport

Dalle colonne di *Calcio2000*, Marco Parolo, ex centrocampista del Parma passato in estate alla Lazio per una cifra vicina agli 8 milioni di euro, parla dei suoi inizi e di come è diventato il centrocampista italiano più prolifico della scorsa stagione: "Da piccolo in realtà giocavo libero. Non lo faceva nessuno e l'allenatore ritenne che avevo le caratteristiche adatte per quel ruolo. Poi passai a fare l'esterno sinistro e fine sono stato utilizzato sul centro sinistra a metà campo. Così sono migliorato col mancino, lo posso usare tranquillamente quando gioco non devo... tagliarmelo. Mi è sempre piaciuto calciare, ho avuto tanti maestri che mi han-



“Il gol al Milan
allo scadere
fu il massimo
dell'apoteosi”

no dato la possibilità di affinarmi grazie ai loro segreti. Su tutti **Mario Bortolazzi**, vice di Donadoni al Parma. Anche lui in carriera ha sempre avuto un tiro eccellente”. Un ex milanista per un milanista da giovane: “E’ vero, da ragazzino avevo in camera i poster di Maldini, Van Basten e Baresi. Era il Milan degli anni '90 che vinceva in continuazione. L'anno scorso quando segnai il 3-2 col Parma proprio contro i rossoneri fu il massimo dell'apoteosi, quando uno segna in quel modo del resto è festa per forza. Sistemai il pallone, mi concentrai e calci. Gol. Sotto la curva del Parma”. Uno degli otto gol che hanno portato il Parma in alto e Parolo in Nazionale: “Aver fatto parte dei convocati è stata una cosa bellissima. Purtroppo ci è mancata anche



un po' di fortuna, però è stata un'esperienza nuova che in fondo ero convinto di poter vivere. In occasione della finale del 2006 stavo tornando da un viaggio a Santo Domingo con mia moglie e le dissi di non preoccuparsi, perché nel 2014 li avrei giocati da protagonista. E' la dimostrazione che se uno vuole arrivare, può farcela. L'arrivo di Conte? Ha portato una nuova mentalità, il ct punta molto sul concetto di squadra. Sceglie i suoi uomini per il proprio gioco, ma devono dare garanzia. E tutti devono guadagnarsi il posto".

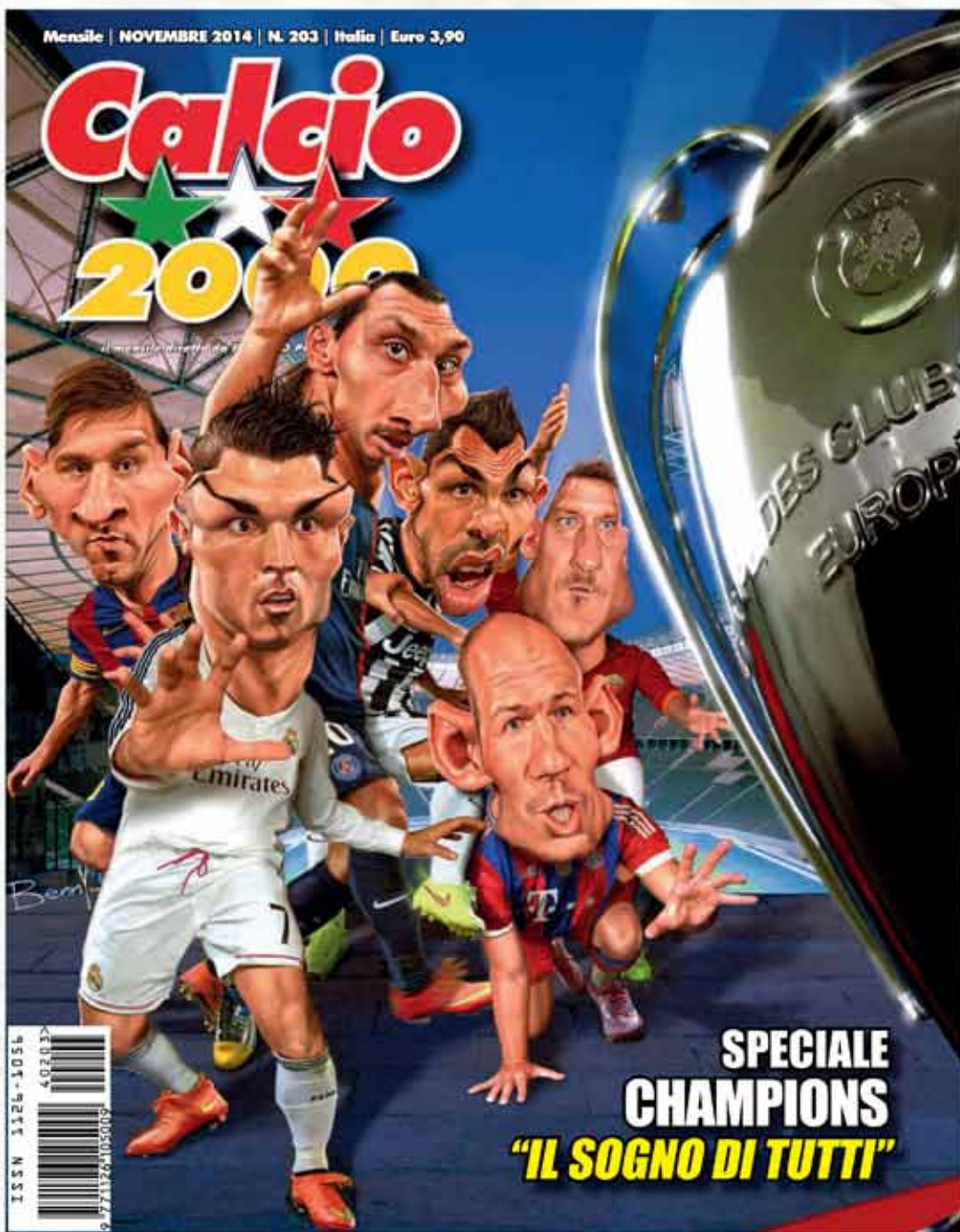


intervista di Lorenzo **Marucci**

foto Rana



“Aver
partecipato
ai Mondiali
è stato
bellissimo:
lo sapevo
dal 2006”



OGNI MESE IN EDICOLA

... dal 1997



Calcio2000 entra nel network di

TUTTOmercatoWEB.com®

Manolo Gabbiadini

IL TALENTO DEL FUTURO

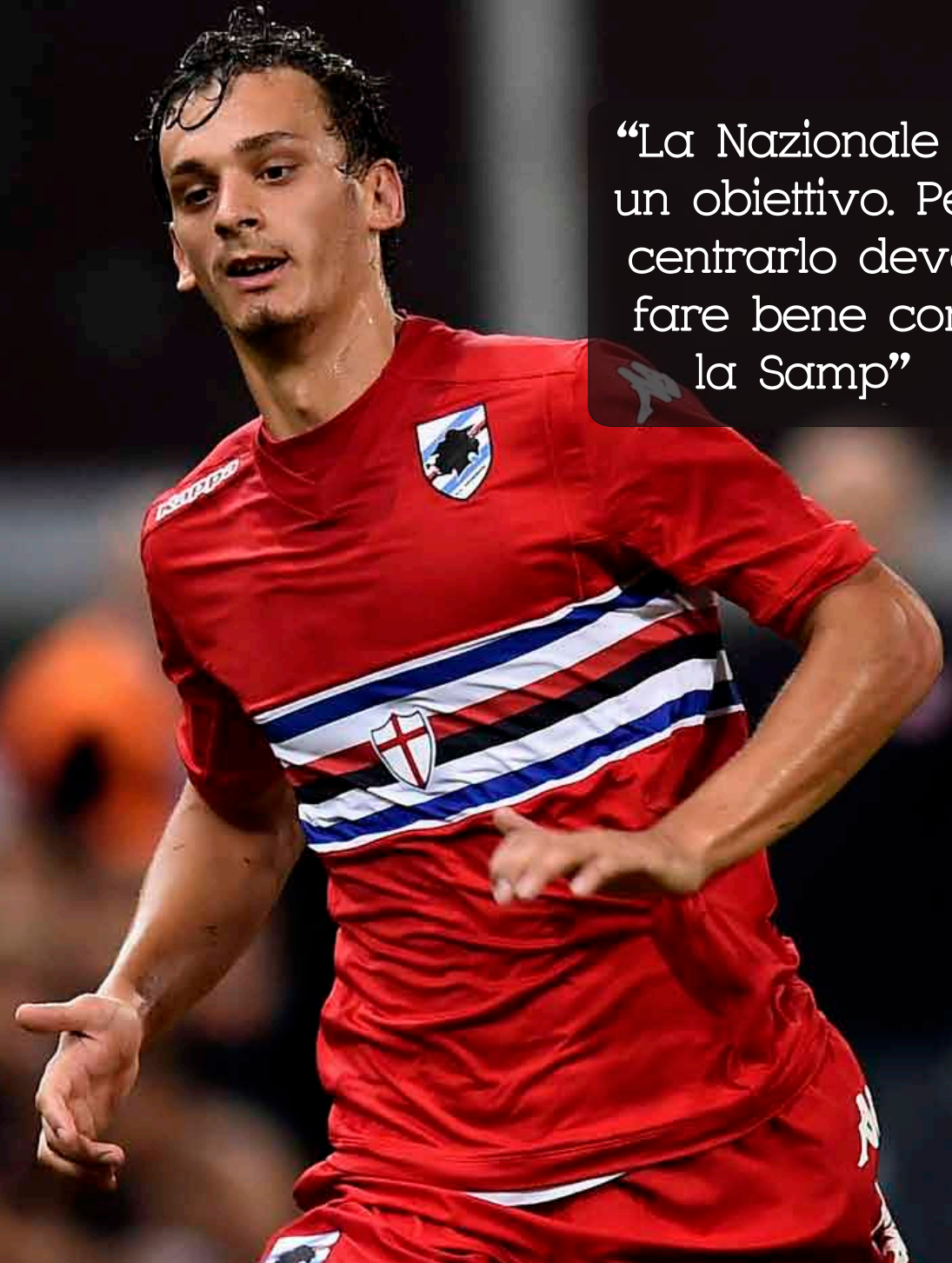
Schivo e riservato l'attaccante della Samp racconta la sua carriera. Dall'Atalanta fino ai cori di Marassi

intervista di Sergio **Stanco**
anticipazione di Alessandra **Stefanelli**
foto Image **Sport**

Schivo, riservato, poco incline al protagonismo. Manolo Gabbiadini, uno dei trascinatori della Sampdoria in questo avvio di stagione, spesso rifugge le interviste, ma stavolta ha deciso di raccontarsi ai microfoni di *Calcio2000*. Il giovane blucerchiato ripercorre tutta la sua breve ma intensa carriera, dagli anni del settore giovanile dell'Atalanta fino all'approdo a Genova, con un occhio che inevitabilmente guarda anche all'azzurro. Molti, ma non tutti, sanno che Manolo ha una sorella, Melania, che condivide con lui la stessa passione per il calcio giocato. Da piccoli giocavano



“La Nazionale è un obiettivo. Per centrarlo devo fare bene con la Samp”



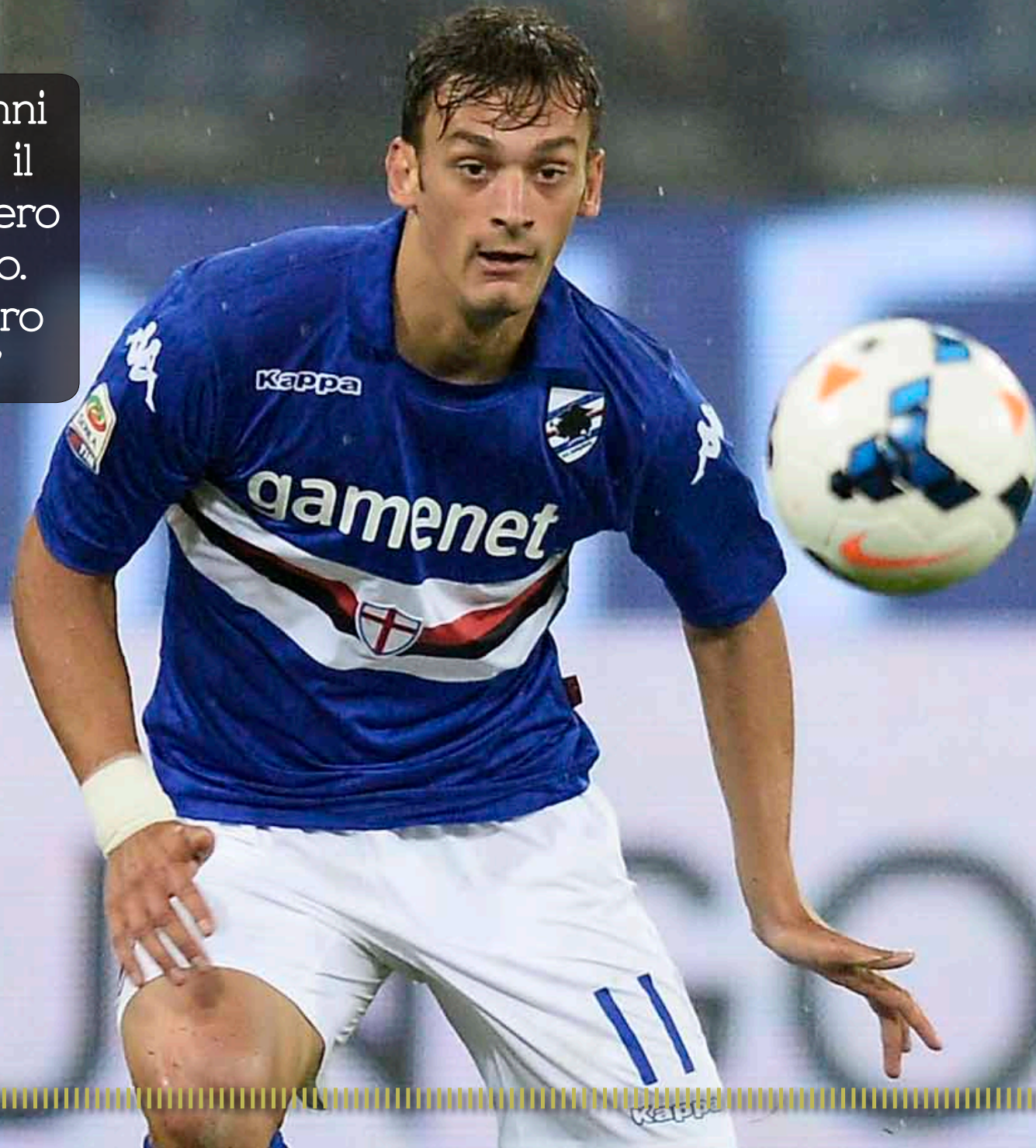
insieme: “Chi era più forte? Lei, anche perché era più grande”, ha detto con un sorriso. I due non si scambiano consigli, solo complimenti quando sono meritati. “Se lei avesse il mio fisico sarebbe sicuramente più forte di me, senza alcun dubbio”. E sulla sorella rivela un altro dettaglio “Il tatuaggio me lo sono fatto fare da lei, che ha un diploma, sono tre stelle piccoline, ci sono molto legato”. Poi racconta la sua carriera, l’esordio con l’Atalanta e l’avventura al Cittadella dove incontra uno dei suoi maestri di calcio, Claudio Foscarini. Il 29 novembre del 2010 a Modena arriva, sotto gli occhi dell’allora

ct dell'Under 21 di Ferrara il primo gol tra i professionisti. Proprio la Nazionale, ora quella maggiore, resta uno dei principali obiettivi: *“È un obiettivo. Voglio tornare nel giro, ma so che per farlo l'unico modo è fare bene nella Samp”*. Poi una rivelazione sul suo ruolo: *“Quando mi sono presentato alla scuola calcio del mio paese volevo fare il portiere, ma avevo solo 5 anni, ero il più piccolo e mi hanno detto ‘Tu mettiti là davanti e fai un po’ di casino’ (ride, ndr)”*. Ma cosa avrebbe fatto se non fosse diventato un calciatore? Difficile dirlo, come quasi tutti i giocatori alla scuola non ha mai pensato più di tanto. E non ha mai pensato nemmeno a un lavoro che non avesse al centro il pallone. Il calcio è sempre stato il suo sogno. E non si può dire che non lo abbia realizzato.

“Se mia sorella avesse il mio fisico sarebbe più forte di me. Senza dubbio”



“A cinque anni volevo fare il portiere, ma ero il più piccolo. Così mi misero in attacco”





di Andrea
LOSAPIO

LA SERIE A NON PUÒ BASTARE

ALLEGRI È CHIAMATO A FARE CIÒ CHE A CONTE NON È RIUSCITO: BEN FIGURARE IN EUROPA

Non c'è giorno che passi che qualcuno, alla Juventus, non si metta di traverso per giustificare quella o l'altra scelta di **Massimiliano Allegri**. Di far notare come la mentalità imposta dal nuovo tecnico bianconero non sia poi così diversa da quella che già c'era. Che la voglia di vincere e la fame di vittorie siano quelle che per tre anni di fila hanno attraversato lo spirito della società bianconera. Al di là del risultato con la Roma, la differenza fra questa Juve e quella di **Antonio Conte** è palpabile. Una squadra, quella dell'anno scorso, che dominava e spazzava via l'avversario, a parte in Europa, dove c'era qualche perplessità e dubbio in più. Certo, contro il Real Madrid era arrivato un solo punto in due partite, ma la differenza tra la partita con i Galacticos e quella con i cugini Colchoneros è che con i futuri campioni d'Europa non c'era stato grande predominio di **Cristiano Ronaldo** e compagni, anzi, un pareggio fuori casa sarebbe stato il risultato più giusto, anche per le grandi occasioni capitate. Al ritorno, poi, poteva pure stare stretto: qualcosina, almeno un punticino in più nel girone, sarebbe stato quasi fisiologico. Invece l'incredibile epilogo nella ghiacciaia della Turk Telecom Arena, l'undici dicembre scorso, ha fatto coltivare rimpianti molto più che la semifinale contro il Benfica.

Così Allegri si trova di fronte già a un bivio, fortunato perché **Markus Rosenberg** ha distrutto l'Olympiacos, dando qualche alibi e tempo in più alla Juve, ma la realtà è che la Serie A non può bastare. Perché il percorso di crescita non può distaccarsi da una mi-

Massimiliano Allegri



“Andrebbe fatto qualcosa in più per evitare una sindrome d'abbandono”



Carlos Tevez

gliore immagine a livello europeo, soprattutto considerando che **Ciro Immobile**, finora, è stato il jolly di coppa del Borussia Dortmund, con un gol ad Arsenal e Anderlecht. **Alvaro Morata** da par suo si è sbloccato a Bergamo, con l'Atalanta, dopo un periodo di infortuni, ma al momento non è a livello del connazionale Llorente. Ritornando al gioco, l'impressione è che la Juventus, almeno in Italia, giochi un po' al gatto con il topo: troppo più forte per nove decimi delle squadre affrontate, sonnecchia per poi colpire con le fiammate di **Carlos Tevez** o **Arturo Vidal**. Invece con l'Atletico Madrid sono stati zero i tiri in porta - assenza pesante, quella di **Andrea Pirlo**, anche nel gioco - bilanciati dal fatto che la retroguardia ha concesso davvero poco a Mandzukic e compagni. Con un po' di fortuna il match avrebbe potuto anche concludersi con uno scialbo zero a zero, ma la distanza con le grandi squadre (PSG-Barcellona è stato un bel biglietto da visita per entrambe le big) sembra non essere stata colmata nemmeno con l'arrivo del nuovo tecnico. Di più, la dipendenza da Tevez - in un momento di forma decisamente ottima - appare quasi evidente. L'Apache è praticamente immarcabile per le difese nostrane, sebbene si immalinconisca di fronte alla musichetta della Champions. Qualora dovesse diventare implacabile, Allegri avrà di che sorridere. Ma qualcosa di più andrebbe fatto, per evitare che la sindrome d'abbandono di Conte non prenda sempre più piede.

foto Daniele Butta/Imagine Sport

foto Matteo Gribaudi/Imagine Sport

Nato a Bergamo il 23 giugno 1984, lavora in testate locali prima di approdare come collaboratore a TuttoMercatoWeb nel 2008. Collabora con il Corriere della Sera e Odeon TV.



di Gianluigi
LONGARI

L'EQUIVOCO DELLA DIFESA A QUATTRO

LA PROPRIETÀ CALDEGGIA QUESTA IPOTESI, MA MAZZARRI NON APPARE CONVINTO

Se l'estate si è rivelata largamente positiva nell'ottica nerazzurra, con il lavoro ampiamente sopra le righe del direttore sportivo **Piero Ausilio**, talmente apprezzato dalla proprietà da essersi meritato un rinnovo di contratto biennale; le ultime uscite del mese appena conclusosi hanno acuito un equivoco di natura tattica che proprio qualche mese fa prometteva di essersi finalmente risolto. Non serve essere particolarmente dotati a livello mnemonico per ricordare da un lato le precise richieste della proprietà in merito alla possibilità di valutare la difesa a 4 alla stregua di una possibilità perseguibile e praticabile, e dall'altro le rassicurazioni del caso fornite mezza stampa da **Walter Mazzarri**. Una soluzione apparentemente semplice, visto il valore intrinseco di una rosa comunque di livello, che continua però a scontrarsi con realtà dei fatti che la vedono come ipotesi d'emergenza o poco più. Argomento decisamente di poco conto per i larghi tratti di questo inizio di stagione in cui le cose sembravano procedere per il verso giusto, tornato terribilmente d'attualità dopo la scoppola casalinga contro il Cagliari di Zeman, specie in virtù di una debolezza tattica "chiamata" dal boemo in conferenza stampa quasi come accade all'ultima buca di una partita di carambola, al bar tra amici. Impossibile non cogliere lo spunto per una riflessione profonda, in merito

Walter Mazzarri



"In un verso o nell'altro serve prendere una decisione definitiva"

Nemanja Vidic



all'opportunità di chiedere ad un integralista puro della retroguardia a tre come Mazzarri di snaturare le caratteristiche del proprio calcio, ma anche in relazione alla correttezza di assicurare il perseguimento di una strada che invece piace davvero poco al diretto interessato. Eppure le pedine per mettere insieme un undici equilibrato e competitivo con questa variabile tattica ci sarebbero tutte: a partire da quel **Nemanja Vidic** spesso mortificato in questo inizio di stagione da meccanismi che sembrano non appartenergli, e reduce da un passato glorioso come centrale della difesa a quattro del Manchester United. Passando per **Ranocchia** o **Juan Jesus** al suo fianco, sino ad arrivare alla folta schiera di fluidificanti attualmente in rosa, tutti perfettamente adattabili al ruolo di esterno basso. La protezione della linea mediana potrebbe essere garantita dalla presenza contemporanea di **Medel** e **M'Vila**, lasciando libero sfogo alla qualità ed allo spirito di sacrificio di chi si occupa della fase avanzata. Semplici possibilità, beninteso, suscettibili di ovvi miglioramenti da parte di chi come Mazzarri ed il suo staff ha dimostrato in più occasioni indiscutibili qualità ed un gran pedigree a livello di piazzamenti e di crescita costante di un gruppo di lavoro. Possibilità da perseguire o da accantonare, purché una decisione definitiva venga presa per davvero.

Foto: Federico De Luca

Foto: Matteo Gribaudo/Image Sport

Nato a Milano il 18 agosto 1986, vive e lavora nella sua città dal 2010 per la redazione di Sportitalia e dal 2006 per quella di Tuttomercatoweb. Esperto di mercato, partecipa quotidianamente alle trasmissioni calcistiche Calcio€Mercato e Speciale Calciomercato in onda sull'emittente televisiva nazionale



di Antonio
VITIELLO

CANTIERE MILAN

INZAGHI CI STA PROVANDO IN TUTTI I MODI, MA GLI ERRORI INDIVIDUALI LO FRENANO

Dopo l'anno zero è lecito aspettarsi una fase di transizione prima di iniziare ad ingranare. Il Milan dopo la balorda stagione che si è lasciato alle spalle sta provando a ricostruire con **Filippo Inzaghi**. La società ha gettato nuovamente le basi per poter tornare ad un livello accettabile, perché probabilmente il grande Milan degli anni '90 non tornerà più. Il progetto è affidarsi all'entusiasmo e la voglia di fare di SuperPippo, ancora acerbo sotto certi aspetti tattici ma indubbiamente uno che si basa parecchio sull'aspetto emozionale e dello spogliatoio. Questo Milan è ancora un cantiere aperto, non potrebbe essere altrimenti. Ci sono tanti buchi da tappare prima di cominciare ad essere una squadra vera. I problemi maggiori nascono in difesa. Sono troppi gli errori dei singoli giocatori che compromettono il risultato e il cammino della squadra in campionato. In ogni gara c'è uno svantaggio clamoroso, o più di uno che costringe il Milan ad un'affannosa rimonta o a partire con l'handicap. Molte volte è una questione di "fase" difensiva, nel senso che attacco e centrocampo dovrebbe maggiormente essere d'aiuto ai difensori, ma la maggior parte delle volte sono episodi singoli, dettati da gaffe o amnesie individuali. A tal punto da mettere in discussione la qualità stessa di un giocatore. Parecchi interpreti sono realmente da Milan? Di sicuro dieci anni fa non avrebbero nemmeno fatto panchina. In questo Milan, che ha limiti strutturali e obiettivi inferiori, potrebbero anche starci, ma in una società che vuole rilanciare le



Filippo Inzaghi

“Menez il punto fermo, la difesa il reparto maggiormente criticato”



Jeremy Menez

sue ambizioni c'è bisogno di affidarsi a gente più preparata. Inzaghi ce la sta mettendo tutta, con dirigenti e presidente c'è un ottimo rapporto, così come gran parte dello spogliatoio. I vari cambi tattici fanno capire come lui e **Mauro Tassotti** stiano provando a trovare la quadra. L'alternanza del 4-3-3 con il 4-2-3-1 significa voler sfruttare al massimo le risorse in rosa e provare comunque a limitare i danni difensivi, reparto sempre sotto la lente d'ingrandimento. In questo scorcio iniziale di stagione Inzaghi ha avuto ragione su diverse scommesse, alcune già vinte. **Jeremy Menez** è l'emblema del giocatore in cerca di riscatto, tornato in Italia per far ricredere tutti. Al momento è lui la pedina principale del Milan, l'uomo in più, la miccia che accende le giocate offensive. Più di **Fernando Torres** e **Stephan El Shaarawy**, che hanno ancora bisogno di tempo per tornare ad essere decisivi. Anche **Keisuke Honda** è una nota lieta di questo avvio. Gol e assist, sempre presente nella manovra e grande aiuto anche a centrocampo, in fase di ripiegamento. **Giacomo Bonaventura** si è inserito molto bene nel gruppo, **Ignazio Abate** sta tornando a sfornare assist. Insomma dalla cintola in su il Milan è di tutto rispetto, la nota dolente resta la difesa. L'obiettivo del club è tornare in Europa, con la speranza di poterlo fare nella competizione più importante. Questo vorrebbe dire superare Inter e Napoli per la corsa al terzo posto, una missione quasi impossibile se la difesa continua a distruggere quanto di buono fatto dal reparto offensivo.

Foto: Alberto Lingrial/PhotoViews

Foto: Daniele Buffa/Image-Sport

Nato il 6 maggio 1986, vive e lavora a Milano. Direttore editoriale di MilanNews.it e redattore di TuttoMercatoWeb.com. Collabora con Sportitalia, INFRONT e Radio Radio. Opinionista su Odeon TV e Milan Channel.



di Raimondo
DE MAGISTRIS

PATRIMONIO DA TUTELARE

DA UN ANNO E MEZZO MAREK HANSIK È AL CENTRO DELLE CRITICHE. MA RIMANE DETERMINANTE

Otto anni senza mai alzare la voce. Una vita calcistica con l'azzurro nel cuore coi fatti e non solo a parole. Quella di **Marek Hamsik** a Napoli è un'avventura calcistica troppo poco elogiata nonostante gli ottimi risultati ottenuti. Settantasette reti in sette anni sono bottino degno di un buon centravanti, una continuità di realizzazione che ha pari solo nei più importanti interpreti del ruolo che, però, passa troppo spesso sottotraccia. Già, perché di Hamsik da ormai oltre un anno se ne parla solo con accezioni polemiche. Perché questa discontinuità di rendimento? E' quello scelto da **Rafael Benitez** il ruolo ideale per esaltare le sue qualità? Sono queste i dilemmi per vanno per la maggiore, interrogativi sensati che rischiano di far dimenticare del tutto un assioma fondamentale: Hamsik era, è e sarà determinante per il gioco e l'equilibrio di questo Napoli. Lo dicono i numeri e lo conferma il campo che praticamente da sempre lo vede leader silenzioso. Cambiano i compagni, aumenta il tasso tecnico della squadra, ma non cambia la sua importanza. Hamsik è sempre lì, dietro il reparto avanzato a bruciare l'erba senza palla alla ricerca del varco giusto. Da scommessa a certezza. Da promessa a top player. Capace di crescere passo dopo passo con la stessa razionalità che ha caratterizzato la crescita societaria. Qualità calcistiche indiscusse da sommare a qualità umane ormai parimenti acclamate. In otto anni Hamsik è sempre stato il calciatore del basso profilo, quello



Marek Hamsik

“I problemi sembrano affondare le radici in un problema tattico”



Benitez

Foto: Daniele Butta/Imagine Sport

che ha anteposto il bene del gruppo alla gloria personale. Mentre **Ezequiel Lavezzi** ed **Edinson Cavani** twittavano frasi d'amore salvo poi salutare alla prima occasione possibile, lui coi fatti ha dimostrato di avere nel cuore unicamente il Napoli rifiutando un giorno sì e l'altro pure le offerte dei più importanti club europei. Un esempio di coerenza come sempre meno ce ne sono nel calcio.

C'è, però, anche l'altra faccia della medaglia. E qui si torna agli interrogativi iniziali. Perché un calciatore con le sue doti riesci a esprimersi a fasi alterne? Un dilemma che è esploso nel passato campionato, il peggiore della sua avventura a Napoli nonché l'unico che non è stato chiuso in doppia cifra in termini di gol. Dopo un inizio spumeggiante il capitano azzurro s'è preso una lunga pausa interrotta solo nel finale di stagione. Una prolungata e non giustificata assenza spiegabile col cambio di modulo. Benitez, infatti, col suo arrivo ha avanzato il raggio d'azione dello slovacco. Più nel vivo del gioco e meno possibilità di inserirsi senza palla per risultati non proprio esaltanti. Stuzzicato a più riprese sull'argomento, l'allenatore spagnolo ha sempre smontato la discussione. Argomentazioni logiche che non convincono perché troppo spesso smentite dai fatti: il 4-3-3 molto più del 4-2-3-1 sembra schieramento tattico in grado di esaltare le qualità dello slovacco. La sensazione è che il modulo non può e non deve essere certezza granitica per tutte le occasioni. Un discorso che non vale per Hamsik: Marek è un patrimonio di questa squadra, proprio come Marekiano lo è della città.

Foto: L'Espresso/Melione

Nato a Napoli il 10/03/88, collaboratore di TuttoMercatoWeb.com dal 2008. Esperto di calciomercato per Radio Incontro e Radio Sportiva, collabora con TuttoNapoli.net.



di **Alessandro
CARDUCCI**

IN MEDIO STAT VIRTUS

DA PJANIC A DE ROSSI, DA KEITA A STROOTMAN FINO A NAINGGOLAN. IL CENTROCAMPO È IL SEGRETO DI GARCIA

Come dicevano i latini: *"In medio stat virtus"*. La virtù sta nel mezzo e se questo è un concetto che si può utilizzare spesso nella vita, ancor di più lo si può applicare al calcio. Il "mezzo", in questo caso, è il centrocampo ed è lì che una squadra esprime maggiormente le proprie virtù. La Juventus che dominato l'Italia negli ultimi anni può schierare giocatori del calibro di Vidal, Pirlo, Pogba o Marchisio. L'anno scorso la Roma, autentica sorpresa del campionato, si è presentata ai nastri di partenza con Pjanic, De Rossi e Strootman. Il Napoli, invece, pur avendo un attacco molto forte, ha un centrocampo formato dalla coppia Jorginho/Inler, che non regge certamente il confronto con le altre due. Sarà una banalità ma le partite si vincono e si perdono in mezzo al campo. La Roma ha un reparto fortissimo. Il superlativo è d'obbligo quando il tuo parco giocatori è composto da Pjanic, De Rossi, Strootman, Nainggolan, Keita e Uçan. Quando è arrivato a Roma, **Radja Nainggolan** era teoricamente la riserva di uno tra Strootman e De Rossi ma il giocatore sarebbe probabilmente titolare in tutte le squadre in Italia (Juve a parte) e anche in alcune compagini europee. Dal suo approdo nella Capitale è cresciuto moltissimo: corre per tutti i 90' e offre uno schermo molto efficace davanti alla difesa ma non disdegna anche qualche sortita in avanti. È bravo a inserirsi in area e, a volte, si prende la briga anche di impostare il gioco. Prendiamo allora il quinto centrocampista per gerar-



Radja Nainggolan

"Forza, classe, eleganza e determinazione si fondono assieme"



Radja Nainggolan con Rudi Garcia

chie: ha vinto una manciata di Supercoppe spagnole, Coppe nazionali in Francia e Spagna, tre campionati nella Liga, due mondiali per club e altre due Champions. Volendo essere pignoli, ha alzato due volte anche la Supercoppa europea. **Seydou Keita** è arrivato a Roma in sordina, "a svernare" come frettolosamente detto da molti. Complici alcuni infortuni, si è invece imposto pian piano esibendo un'eleganza e un'efficacia che hanno fin da subito impressionato i tifosi. Non è velocissimo ma sopperisce a questa carenza con l'intelligenza tattica. Non ha bisogno di correre come gli altri perché si trova sempre al posto giusto. Anche quando è costretto a intervenire con le maniere forti lo fa con il passo felpato. Un gigante, ma un gigante con stile ed esperienza. tanta esperienza, quella che la Roma sta comprando un tot all'anno al mercato. L'anno scorso con De Sanctis, Maicon e Strootman, quest'anno con Keita e Cole. **Rudi Garcia** può così permettersi di fare delle scelte a seconda dell'avversario o della condizione fisica dei calciatori, sapendo di poter contare sempre su un trio a centrocampo dove forza, classe, eleganza e determinazione si fondono fino a formare un blocco unico. Una macchina perfetta che consente alla difesa di non andare mai in difficoltà e al trio in avanti di essere sempre supportato efficacemente. Aspettando Strootman, la "lavatrice" di Garcia capace di trasformare i palloni sporchi in palloni giocabili. Un'assenza pesantissima, che i giallorossi stanno accusando al minimo proprio grazie a una rosa ampia e di grande qualità. Aspettando Uçan, talento cristallino che dovrà crescere senza fretta con la guida di un maestro come Miralem Pjanic.

foto Federico De Luca

foto Federico Gaetano

Nato a Roma il 25 gennaio 1986, giornalista pubblicista all'età di vent'anni, inizia a collaborare con il Corriere Laziale. Ospite per il calciomercato a Radio Sportiva, è collaboratore di Vocegiatorossa.it dal 2010.



di Tommaso
LORETO

ASPETTANDO IL FATTORE DI SUCCESSO

CUADRADO È STATO IL RE DEL MERCATO. LA SUA PERMANENZA RIMANE IL COLPO DEI VIOLA

E' stato il nome più gettonato dell'estate. E non ci riferiamo soltanto all'eco che rimbombava in zona "Franchi" in attesa di sviluppi sul mercato. **Juan Guillermo Cuadrado** si è preso il palcoscenico dell'estate, diventando presto protagonista del corteggiamento di tutte le big europee più blasonate. Barcellona, Bayern Monaco, Manchester United e anche Chelsea, soltanto per citare le società il cui interessamento è poi trapeolato, visto che a mercato chiuso persino dell'Atletico Madrid si è parlato. Contando l'altro nome che sul mercato europeo ha fatto impazzire in particolare i "Red Devils" di Manchester, finisce che Vidal e Cuadrado rappresentano oggi forse gli ultimi esempi di top-player del campionato italiano. Ed esattamente come nel caso di Vidal, per Cuadrado, sembrava che il destino fosse già ampiamente scritto. Ma se in casa bianconera la conferma del cileño rappresenta un'opzione importante per Allegri in mezzo al campo, in casa viola la permanenza di JC11 ha rappresentato qualcosa di più. Perché Cuadrado non è solo il giocatore in grado di strappare e cambiare volto alle partite, ma semplicemente un vero e proprio elemento utilizzabile in quasi ogni zona del campo. Che sia terzino, esterno offensivo o persino seconda punta (come gli è capitato e gli capiterà di giocare in attesa di Rossi e accanto a Gomez) Cuadrado è un giocatore



Juan Cuadrado

“Averlo in campo cambia le partite e il volto della squadra”



Juan Cuadrado

il cui apporto non cambia a seconda dei ruoli. E lo sa bene **Vincenzo Montella** che ha già potuto archiviare l'esordio in Europa League grazie a un gol del colombiano. Certo si potrà dire che da terzino, per esempio, ha reso meno ed è risultato meno incisivo in zona tiro, ma sotto il profilo della duttilità Montella sa di poter contare sul colombiano in più di un ruolo. Un aspetto fondamentale per un tecnico come l'Aeroplanino che in testa ha una Fiorentina in grado di cambiare in qualsiasi momento. Anche nel modulo, partendo dall'attuale 4-3-1-2 fino a un 4-3-3 già visto o anche a un 3-5-2 che sempre e comunque prevederebbe Cuadrado che sia da esterno dei cinque di centrocampo che non da punta di sostegno a **Mario Gomez**. Averlo ancora in viola, anche se in molti non se ne vogliono rendere conto, e anche se l'avvio non è stato dei migliori tra problemini fisici e la trattativa per il rinnovo (che si farà, con clausola rescissoria) resta il miglior colpo dell'estate, e non può essere un caso se, a fronte della sua permanenza, sia completamente cambiato il mercato della Fiorentina. Perché fosse partito JC11 la Fiorentina avrebbe avuto una signora cifra da reinvestire, al contrario **Daniele Pradè** ed **Eduardo Macia** hanno dovuto lavorare di fantasia. Aumentando la qualità delle alternative e puntando a confermare il gruppo reduce da due annate su buoni livelli. Risultati arrivati anche e soprattutto grazie alle giocate di Cuadrado, destinate a rimanere uno dei principali fattori di successo della Fiorentina.

Nato nel 1976, direttore di Firenze-viola.it. Collaboratore del quotidiano La Nazione, è una delle voci di punta dell'emittente toscana Radio Blu di cui è esperto di calciomercato e voce su Firenze per Radio Sportiva.

Foto Federico De Luca



di Gianluca
LOSICO

CERRI UNA VOLTA

LA FAVOLA DEL NUOVO ALBERTO DA PARMA. SULLE ORME DI GILA, DA LANCIANO VERSO UN FUTURO RADIOSO

La favola, in realtà, è già cominciata, perché **Alberto Cerri** di strada ne ha già fatta nonostante la sua giovane età. Nasce nel 1996 a Parma, cresce calcisticamente nel Parma e a qualcuno già ricorda il Gilardino di Parma, quello che segnava in tutti i modi e a ripetizione. Lui probabilmente sogna di ripercorrerne le orme, il club ducale lo culla e lo fa crescere, senza apparente fretta. Neanche troppa pazienza, a dire il vero, dato che il giovane Cerri debutta in prima squadra (e in Serie A) a poco meno di 17 anni, nella vittoria contro il Pescara. Lui comunque fa sempre parte delle giovanili, così il suo percorso è segnato: esperienza in Serie B, per poi tornare alla casa madre più forte e più maturo.

Si trasferisce al Lanciano negli ultimi giorni del mercato estivo, prestito secco e senza alcun diritto di riscatto. Il Parma non vuole rischiare, *In Cerri we trust* potrebbe essere stato lo slogan del Tardini quando il giovane viene fatto partire. Inizialmente Cerri poteva andare al Catania come contropartita di Francesco Lodi (l'altra sarebbe dovuta essere quel Josè Mauri che sta incantando Donadoni). La destinazione cambia dalla Sicilia all'Abruzzo, arriva il 28 agosto e il 30 debutta già con la nuova maglia, subentrando nella ripresa proprio contro il Catania; ed è un esordio bagnato dal gol che regala ai suoi il pareggio nelle battute conclusive. La favola così continua, forse neanche lui stesso poteva sognarsi un impatto così importante. Dall'essere buttato nella mischia,



Alberto Cerri

“Il suo percorso è segnato: esperienza in Serie B, per poi tornare alla casa madre più forte e più maturo”



Alberto Cerri

diventa un titolare fisso; la sua concretezza convince subito D'Aversa e lui continua a segnare con regolarità. Dopo il Catania colpisce Frosinone, Brescia, Bari. Gol che hanno pesi diversi, come quelli che seguiranno, per la squadra: gol della bandiera, gol decisivi, gol della sicurezza. Reti che per Cerri costituiranno il curriculum da cui ripartire per il futuro, con la favola del presente già fondata su solide basi: una prima esperienza da professionista in cui il possente attaccante (quasi due metri per più di 80 chili) ha trovato subito continuità e prestazioni, un fatto tutt'altro che scontato dato che nel campionato cadetto alla fine per ottenere risultati conta anche l'esperienza, mentre Cerri ha appena 18 anni.

La strada per il successo è ancora lunga e piena di ostacoli. Molto importante sarà la mentalità, il fattore che più incide in un giovane per stabilire se questo potrà o meno diventare un fuoriclasse, un campione con la "c" maiuscola. Intanto le premesse sono buone, ottime anzi. Qualità e disponibilità Cerri (che con Gilardino condivide il nome) ne ha da vendere, poi dovranno arrivare le conferme quando i palcoscenici diventeranno sempre più importanti o quando arriveranno momenti più bui. Intanto Cerri si può godere la favola del presente, con la speranza di una carriera a lieto fine.

Foto: Daniele Buratti/Image Sport

Foto: Marco Contino/Tuttomercatoweb.com

Nato a Firenze il 16 novembre 1982, inizia a lavorare nel mondo del giornalismo calcando i campi del calcio giovanile per Calciopiù. Successivamente si affaccia al mondo del web con FirenzeViola.it e CalcioNews24.com prima di approdare nel 2010 alla redazione di Tuttomercatoweb.com.



di Stefano
SICA

LA MARCIA VERSO LA NORMALITÀ

IN CASA SAVOIA IL PASSAGGIO DI
QUOTE AL CONSORZIO SEGESTA E
UNA SOLUZIONE TAMPONE

Nel calcio, si sa, non esistono certezze. Gli equilibri e i sodalizi di oggi possono diventare le ostilità e le diffidenze di domani. Tutto è precario in quanto sacrificato idealmente sull'altare di quei risultati che spesso infrangono o ricompongono relazioni, patti, promesse. Anche in casa Savoia gli eventi si sono accodati, con precisa ritualità, a questo schema che è antico da quando esiste il calcio, salvo rare eccezioni. Facciamo ordine e riavvolgiamo allora il nastro di questa storia. Siamo a gennaio, un paio di mesi dopo l'arresto del patron Lazzaro Luce. Praticamente colui che aveva fatto risorgere blasono ed orgoglio oplontino, coinvolgendo l'architetto nolano (attuale presidente onorario) **Quirico Manca** in questo progetto. Il giorno in cui Luce finì in manette non sarà mai troppo maledetto a Torre Annunziata. Apprezzato per la battuta facile e per una spiccata brillantezza di spirito, nonché ben gradito dal mondo femminile per i suoi modi cortesi e galanti, Luce al Savoia garantiva due benefit molto semplici: capitali da spendere e chiarezza di ruoli in seno alla società. Il tutto finalizzato all'obiettivo della serie B. La lunga detenzione per una storia di appalti illegali per servizi di pulizia nell'ambito delle Asl di Caserta, ha posto fine prematuramente a questo sogno, nonostante la prestigiosa difesa dell'avvocato Giulia Bongiorno.



Francesco Maglione

“Per Maglione la nuova sfida è trovare un acquirente. Il terreno è fertile”

Da quel momento il Savoia ha provato a reggersi sulle proprie gambe, ricercando sempre un equilibrio faticoso ma quanto più avanzato possibile. Ridimensionato, per volontà di Manca, il ruolo di **Tonino Simonetti** all'interno dell'area tecnica, la squadra volava incontrastata verso i professionisti, consapevole ed ebbra della propria forza. Ma, in soldoni, a chi andava ascritto il merito principale di aver edificato una rosa così autorevole, se non allo stesso Simonetti? Con **Maglione**, e veniamo ai giorni nostri, ne è nata una vicenda con diversi aspetti di aderenza. La storia consegnerà infatti agli almanacchi il racconto di un tempo in cui Manca ammetteva seraficamente di non potersi occupare più direttamente del Savoia, conferendo in prima persona all'avvocato napoletano l'onere di mettere ordine nei conti societari e di ricostruire la squadra con un budget limitato, in ossequio peraltro al criterio dell'età media per accedere ai contributi federali. Insomma, la scelta ricadeva su Maglione per la sua esperienza ventennale non solo tecnica, ma anche gestionale ed amministrativa. Metterne in dubbio scelte ed autorità a causa di qualche risultato negativo, dopo soli venti giorni, è sembrato azzardato da parte di Manca, personaggio persino novizio nel mondo del calcio. Ancora più stravagante chiedere al proprio amministratore l'esonero di **Bucaro** pur non potendo procedere formalmente al tesseramento di altri allenatori (Maglione è l'unico dirigente oplontino con poteri di firma). La rivoluzione societaria con la trasfusione delle quote a beneficio del Consorzio Segesta rappresenta comunque una soluzione tampone, preso atto dell'impossibilità per gli ex cinque soci di ricapitalizzare. Ma la mancanza di una proprietà riconoscibile non potrà non conservare alla lunga ambiguità e squilibri. Sarà complicato agire perennemente in regime di autogestione. Per Maglione, uscito vincitore al primo round nel duello con Manca, inizia qui la vera sfida. Che sarà quella di trovare un nuovo acquirente e mettere in sicurezza il Savoia. Come nell'estate del 2013. Ma è una sfida che può vincere. Anche perché i sondaggi sono già iniziati e il terreno è fertile.

foto: rommaso Sabino / tuttolegapro.com

Nato a Napoli il 3 marzo 1972, collabora per TMW come esperto di calciomercato sulla Lega Pro. Opinista su Telecapri Sport. Responsabile dell'ufficio stampa e comunicazione del Team Napoli Soccer, rappresentativa di calciatori svincolati.

Vincenzo D'Ippolito

SUDAMERICANO D'ADOZIONE

Approdato casualmente al mondo del pallone, Vincenzo D'Ippolito si è dimostrato un vero cacciatore di talenti. Ecco la sua storia

intervista di Marco **Conterio**
anticipazione di Simone **Bernabei**
foto di Sara **Bittarelli**

Ventisei anni di carriera nel mondo del calcio non sono pochi. Soprattutto in una professione come quella del procuratore, chiamata ad una costante evoluzione. In questo quadro s'inserisce la figura di **Vincenzo D'Ippolito**, storico agente di calciatori del calibro di **Cristian Ledesma** (curiosa la storia del suo approdo in Italia) e **David Suazo**. L'agente salentino nato a Latiano si è raccontato in esclusiva a *Calcio2000* ripercorrendo tutte le tappe della sua vita professionale. Dagli studi in Giurisprudenza a Teramo, alla



“La consulenza per Rodia dell'Ascoli mi cambiò la vita”

prima, casuale, consulenza nel mondo del pallone per **Vincenzo Rodia**, allora calciatore dell'Ascoli, il passo è stato breve. Una scintilla scoccata velocemente, ma che si è alimentata nel corso degli anni: prima grazie alla collaborazione con **Antonio Caliendo**, poi per la passione per la ricerca del talento meno conosciuto. “Preferisco la vecchia Serie C al campionato Primavera: ci sono talenti di valore anche nelle serie inferiori”: questo il mantra con cui D'Ippolito ha iniziato ad andare a caccia di prospetti interessanti da poter valorizzare. Fra questi c'era anche un giovanissimo **Antonio Conte**, oggi ct azzurro: “Un predestinato - riconosce -, ma rimango sorpreso dai tempi con cui si è consacrato”, spiega.

Lo step successivo della sua carriera D'Ippolito lo affronta guardando oltre i confini nazionali, diretto verso il Sudamerica. Con l'arrivo in Italia nel 2000 di **David Suazo** fece conoscere alla Serie A anche quei giocatori di valore non originari delle superpo-

“Conobbi
Conte da
giovanissimo.
Era un
predestinato”

tenze, Brasile e Argentina.

La sua vera passione, però, è l'Uruguay dove, dopo un'iniziale diffidenza dovuta anche ad una tradizione locale di agenti piuttosto ostica da scardinare, è riuscito ad imporsi, tanto da portare in Italia elementi come **Edinson Cavani**, **Gaston Ramirez**, **Abel Hernandez** e **Walter Gargano**.

Un professionista a 360°, dunque, in grado di sorprendere per lungimiranza e voglia di rinnovamento. Tutta la storia di Vincenzo D'Ippolito la troverete sul prossimo **Calcio2000**. Le sorprese non sono finite.



intervista di Simone **Bernabei**

“Nel 2000 con
l'arrivo di
Suazo feci
conoscere
un altro
Sudamerica”



Enrico Albertosi

GENIO E SREGOLATEZZA

Uno dei portieri più grandi e longevi del calcio italiano si racconta: tra vizi e virtù

intervista di Stefano **Borgi**
anticipazione di Gaetano **Mocciaro**
foto di Federico **De Luca**

Enrico Albertosi è senza dubbio dei migliori portieri italiani di sempre. Il migliore per la moglie Betty, ma anche per Nereo Rocco, che se lo teneva stretto nonostante riconoscesse una vita non proprio da atleta modello. In esclusiva per *Calcio2000* lo storico numero uno di Pontremoli ci racconta la sua vita e la sua carriera, dagli esordi che lo hanno visto più volte sfiorare l'Inter, ma che alla fine l'ha visto vincere la stella ormai quarantenne con la maglia del Milan. Una carriera nata da pendolare Pontremoli-La Spezia, alzandosi ogni mattina alle 6, studiando e allenandosi, prima di dedicarsi totalmente al calcio. Da lì la crescita a Firenze sotto l'ala di **Giuliano Sarti**, fino a vestire la maglia della Nazionale. Ma il



“Vincere uno scudetto a Cagliari equivale a vincerne 10-15 con altre squadre”

punto più alto sarà lo storico scudetto vinto col Cagliari. Un trofeo speciale non solo a livello calcistico, perché, come ha ricordato Albertosi: *“All’epoca la Sardegna era associata soltanto a banditi e rapimenti. Quello scudetto mise i sardi sotto una luce diversa”*. E dire che in Sardegna non ci voleva nemmeno andare, racconterà, ma ce sardo è divenuto d’adozione. C’è spazio anche alla partita delle partite, quell’Italia-Germania 4-3. Gara entrata nella leggenda non solo per l’altalena di emozioni, ma anche per quella che Albertosi ricorderà come la migliore parata mai fatta. Prima che sul seguente



“Al Milan vinsi uno scudetto, poi arrivò il gol di Duda e cominciò il declino...”

angolo, con la complicità di **Gianni Rivera**, **Gerd Muller** non facesse gol. “Lo ammetto, gli dissi che era uno str***o e un figlio di p*****a. Poi però si fece perdonare e segnò il 4-3”. Un rapporto con Rivera continuato anche al Milan, fino all'amaro finale di carriera, dalla papera col Porto in Coppa dei Campioni allo scandalo calcioscommesse. Una carriera lunghissima che l'ha visto attraversare generazioni di calciatori, da Pelé a un giovanissimo **Franco Baresi**. Una vita in cui Albertosi non si è fatto mancare nulla, consumando pacchetti di sigarette e firando tardi anche la vigilia delle partite. Non si è fatto mancare nemmeno il rischio di morire, addirittura in due occasioni.



intervista di Stefano **Borgi**

“Il più forte di tutti? Pelé. Ma Sivori era quello che non mi faceva prendere sonno”





di Barbara
CARERE

DALLA RUSSIA CON AMORE

DOMENICO CRISCITO E SUA
MOGLIE PAMELA, UNA
RELAZIONE NATA A GENOVA
E CRESCIUTA ALL'OMBRA DI
SAN PIETROBURGO

Cinque anni di matrimonio sono un step importante per ogni coppia. Vale per tutti, famosi e non. Anche per **Domenico Criscito**, difensore dello Zenit San Pietroburgo e sua moglie **Pamela**. "Eh si 7 anni insieme e 5 di matrimonio - racconta lady Criscito -. Ci divertiamo molto insieme, ci rispettiamo a vicenda e ci rendiamo partecipi a vicenda di qualsiasi cosa ci riguarda. Forse è questo che ci tiene così uniti. Ogni giorno sembra sempre il primo".

Pamela, qual è il ricordo più bello del vostro matrimonio?

"Ci sono tanti momenti belli che ricordo di quel giorno. Dai preparativi, all'emozione nel vedere Mimmo sull'altare, passando per la gioia degli amici e parenti nel festeggiarci. Non dimentico neanche la serenata della sera prima ... Tutto questo è un unico ricordo speciale che porto dentro al mio cuore".

Dal vostro matrimonio sono nati due splendidi bambini: Alfredo di quasi tre anni e Alessandro di un anno e mezzo. Che padre è Domenico?

"Sarà una risposta scontata, ma Mimmo per me è un papa speciale. I nostri bimbi lo cercano sempre quando è a casa. Vogliono solo lui da mattina a sera. Lui, per questo, passa del tempo di qualità insieme a loro. Gioca, ride e scherza. E' davvero un grande aiuto per me".

Pamela adesso la verità: Domenico Criscito è meglio come marito o come calciatore?

"Bella domanda! (ride, ndr). Credo che entrambe le cose le svolga in maniera eccellente. Il suo lavoro

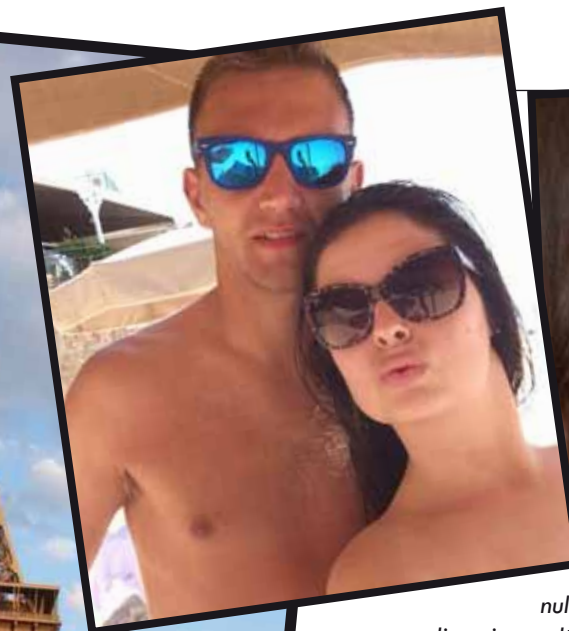
lo affronta con onestà, umiltà e tanto impegno. Come marito, invece, si prodiga ogni giorno per non farmi mancare nulla".

Da quattro anni vivete una bella avventura in Russia. Cosa vi manca dell'Italia?

"A San Pietroburgo stiamo bene, ci siamo ambientati, abbiamo le nostre amicizie e vorremmo rimanerci ancora per un po'. Dell'Italia, però, mi

fatto e continua a fare nella sua carriera. Il mio sogno però, è di vederlo giocare nel Genoa, una piazza che lo ama tantissimo e lo stima ancora molto. Genova è la nostra città, quella dove sono nati i nostri bimbi e dove cresceranno una volta finita la carriera calcistica".

Dai sogni agli aspetti meno piacevoli del lavoro di calciatore.



"Il lavoro di Domenico ci permette di condurre una vita serena e di non farci mancare nulla, nonostante siamo persone molto semplici e ci basta poco. L'aspetto negativo di tutto questo è legato ai ritiri, al non vederlo per qualche tempo e conseguentemente rimanere per lui lontano dai bambini".

mancano gli amici, le cene che mi piace organizzare con loro, la mia famiglia e qualche prodotto alimentare".

Qual è il sogno nel cassetto di Domenico per la sua carriera?

"Credo che Mimmo non pretenda più nulla di più di quello che ha

Come trascorrete il tempo libero?

"Non appena abbiamo qualche giorno a disposizione ci piace viaggiare, anche se con due bimbi piccoli non è semplice. Ci piace poi stare con gli amici, andare a mangiare una pizza. Il pomeriggio è invece dedicato a portare i bimbi al parco. In Russia siamo diventati tifosi dell'hockey, così spesso andiamo a vedere le partite insieme ai bimbi".

Per concludere pensate di tornare presto in Italia?

"Sicuramente un giorno torneremo... Il calcio italiano ha cresciuto Domenico e fatto diventare ciò che è per cui sicuramente lui spera un giorno un suo ritorno".

Barbara Carere nata a Napoli il 27 Aprile 1974, Giornalista e Speaker Radiofonico, nel 2001 inizia la sua carriera come giornalista sportiva per Cronache di Napoli, Napoli+ e il Giornale di Caserta. Nel 2002 fino al 2008 co-conduce un programma sportivo a Radio Marte, dove inizia a curare la rubrica dedicata alle mogli dei calciatori. Nel 2008 da' vita alla rubrica L'altra Metà su TuttoMercatoWeb. Attualmente collabora per www.noesolofutbol.com e cura una rubrica sulle frequenze di Radio Crc e Capri Event. Autrice del Ebookwww l'altra metà'.



sokker.me

WIFI NEGLI STADI: ECCO LO SMART STADIUM DEL GALATASARAY

Ha collaborato Carlo Canavesi

Una rete WiFi disponibile in tutta la **Türk Telekom Arena** per far sì che i tifosi presenti allo stadio possano interagire in tempo reale sul web. E' questa la nuova iniziativa

del **Galatasaray**. Il club turco ha firmato un accordo con la **TTNET**, società leader del settore delle telecomunicazioni, per la costruzione dell'impianto che sarà in funzione già a partire da questa stagione. Il progetto si chiama "**Smart Stadium**" ed è il primo nel suo genere in Turchia: migliaia di fan potranno così connettersi a Internet con velocità fino a **400Mbps** e con la tecnologia WiFi di 5a generazione. La stessa idea è stata attuata in Olanda, precisamente dal PSV Eindhoven al **Philips Stadium**, ma l'evento ha provocato qualche malumore tra i tifosi che durante la prima partita di campionato hanno esposto uno striscione di protesta: "**F*** WiFi! Support the team!**" per sottolineare che la cosa più importante sia incitare la squadra. L'idea del Galatasaray darà ai tifosi la possibilità di interagire tra loro duran-

te la partita, oltre che postare foto e video. Per un'esperienza digitale innovativa. Chi sarà la prossima squadra a rivoluzionare l'esperienza degli stadi?



foto: Imago/Image Sport



foto: Imago/Image Sport

Pronti a rivedere le stelle

di Luca Bargellini - foto Image Sport

Nove vittorie, due pareggi e una sola sconfitta. E' questo il bilancio delle prime due giornate della fase a gironi delle sei formazioni italiane impegnate fra Champions ed Europa League. Un avvio decisamente positivo, di quelli che non si registravano da anni e che ha fatto tornare l'Italia al primo posto del ranking UEFA dopo molto tempo. Il calcio italiano è rinato? Difficile e troppo precoce dare una risposta definitiva a questa domanda, ma i segnali sono quantomeno incoraggianti. Juventus e Roma in Champions; Fiorentina, Inter, Napoli e Torino in Europa League. Sono queste le portabandiera del nostro calcio in giro per il Vecchio Continente. Se il buongiorno si vede dal mattino, quest'anno ci sarà da divertirsi.







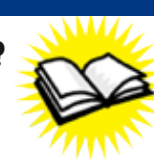












LA RECENSIONE

di Chiara Biondini

DURA SOLO UN ATTIMO, LA GLORIA

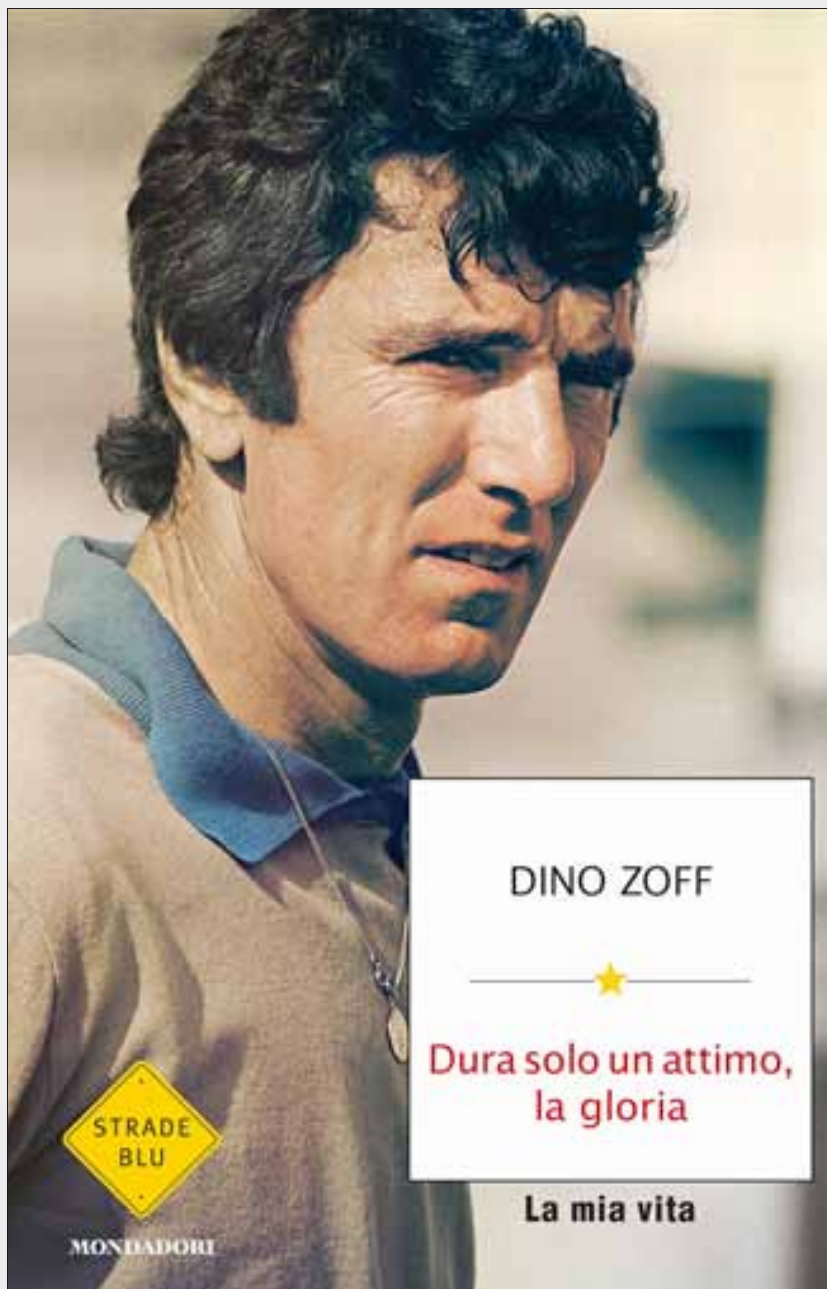
Autore: Dino Zoff

Editore: Mondadori collana Strade blu

Data di pubblicazione: Settembre 2014

Da settembre in libreria è possibile trovare "Dura solo un attimo, la gloria," autobiografia del grande Dino Zoff, edita da Mondadori nella collezione Strade Blu, in cui il portiere campione del mondo ha davvero tante storie da raccontare. "L'ho fatto per i miei nipoti, oggi sono piccoli, quando saranno più grandi sfogliando questo libro conosceranno qualcosa di più del nonno". Questo il proposito esplicitato da Zoff nella conferenza stampa di presentazione del suo libro.

Nella prefazione dell'opera si precisa che "questa non è una biografia tradizionale, ma una piccola storia d'Italia narrata dal punto di vista unico di un monumento allo sport. Nelle sue parole si alternano personaggi di primo piano e fugaci comparse. Sull'eterno sfondo verde di campi di calcio si agitano i personaggi più vari. C'è Gianni Agnelli, cui è costretto a mentire quando all'alba, prima che lui si fosse alzato, lo chiamava al telefono: 'Che tempo fa, lì da voi, Zoff?', 'Sereni variabile, Avvocato'. Mica potevo dirgli che non avevo ancora aperto le finestre". C'è Luca Cordero di Montezemolo, la sua impreparazione e la sua smania di novità, che lo licenzia dalla "sua" Juventus. C'è Silvio Berlusconi e le sue accuse d'indegnità



dopo gli Europei del 2000, alle quali Zoff reagì dando le dimissioni. C'è il costante pensiero poi per gli uomini silenziosi che hanno caratterizzato la sua storia: dal padre, contadino di Mariano del Friuli, a Bearzot, il condottiero timido e testardo, e straordinariamente colto, passando per Scirea, l'amico amato e anche un po' invidiato, e il presidente Pertini, quello della partita a scopone in aereo di ritorno dalla Spagna, in quella fantastica notte del'82.

Zoff parla a ruota libera dando flusso ai suoi pensieri, raccontando di aver giocato per quarant'anni, di cui undici di fila, senza riposarsi mai, nemmeno per una domenica, nemmeno con la febbre e con gli acciacchi. "Quarant'anni trascorsi con la faccia affondata nell'erba, o nel fango, o sulle righe di gesso dell'area di rigore, con gente pronta a staccarti la testa pur di arrivare un secondo prima di te su una palla. Qualche volta ho perso, più spesso ho vinto, ma questo non è così importante. Mi hanno chiamato mito, monumento, leggenda. Le mie mani sono finite in un francobollo commemorativo firmato da Guttuso. Ho giocato a scopone con Sandro Pertini, scherzato con Karol Wojtyła, viaggiato con Gheddafi, mi sono confidato con Gianni Agnelli. Ho conosciuto

ladri, poeti, eroi, capi di stato, bancarottieri, alcolisti. Collezionavo foto sbiadite di portieri, strappate dai pochi giornali che arrivavano in paese, e sognavo di diventarlo anch'io...arrivò tutto il resto. Il pallone vero, l'Udinese, il Mantova, il Napoli, la Juventus. I momenti belli e i momenti brutti. I campioni visti da vicino, gente geniale, dal talento divino, Sivori, Pelé, Altafini. E poi ancora la panchina da allenatore, la Nazionale in ogni sua forma. Le coppe, i fischi, i record. Ma, soprattutto, sono arrivati gli uomini veri, quelli dritti e silenziosi come mio padre. Gaetano ed Enzo, Scirea e Bearzot, amici, fratelli, esempi. Persone devote alla cultura del lavoro, della serietà, consapevoli anche loro che tutto passa, tranne la soddisfazione e la serenità di chi ha fatto il proprio dovere, fino in fondo. È a quegli uomini e all'intelligenza dei loro silenzi che penso ancora oggi, settant'anni e cento mestieri dopo. Succede ogni giorno, all'improvviso, quando al circolo, al golf, o al parco con i miei nipoti, mi capita di sentire il profumo dell'erba. Allora non riesco a domare un brivido, una nostalgia bellissima, istintiva. E mi dico che sì, aveva ragione mia nonna, la gloria dura un attimo solo. Ma certi attimi, se li sai coltivare, possono durare una vita intera".